

La pagella del **Recovery plan**

Il piano nazionale di Draghi impegnerà l'Italia per sei anni

Bruxelles. Il piano nazionale di ripresa e resilienza che porterà la firma di Mario Draghi impegnerà l'Italia per i prossimi sei anni e le riforme

DI DAVID CARRETTA

necessarie a ottenere i 209 miliardi del **Recovery fund** non potranno essere rinnegate dai governi che succederanno a quello dell'ex presidente della Banca centrale europea. Anche in caso di elezioni o cambio di governo "il principio è che un piano che è approvato impegna lo stato membro e impegna l'Ue", ha spiegato lunedì un alto funzionario della Commissione, alla vigilia del voto di ieri del Parlamento europeo sul regolamento della **Recovery and Resilien-**

ce Facility, il principale strumento finanziario di Next Generation Eu per fornire stanziamenti e prestiti agli stati membri.

I risultati del voto saranno annunciati questa mattina, ma l'esito è scontato: la stragrande maggioranza dei deputati europei si è espressa a favore. Il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha già annunciato che il regolamento andrà in Gazzetta Ufficiale il 18 febbraio. Da quel giorno i governi potranno presentare formalmente i loro piani nazionali di ripresa e resilienza. Per l'Italia, come per altri, sarà il momento della verità sulla parte più dimenticata del **Recovery fund**: le riforme strutturali. *(segue nell'inserto IV)*

Undici criteri per il **Recovery**. Per essere promossi il voto è "8A"

(segue dalla prima pagina)

Nelle ultime settimane, la Commissione ha iniziato a essere molto più esigente con i governi sulle riforme. Finora 18 paesi hanno inviato a Bruxelles bozze del piano di **Recovery**, sei stati membri hanno trasmesso solo degli elementi del loro piano, mentre tre governi non hanno presentato nulla. L'Italia è nel primo gruppo, dopo la bozza adottata dal governo di Giuseppe Conte a gennaio. Ma la Commissione ritiene che i piani presentati finora siano poco equilibrati: i governi si sono concentrati troppo su come spendere i soldi negli investimenti e troppo poco su come riformare le loro economie per renderle resilienti.

Il quadro sulle riforme è quello delle raccomandazioni adottate dalla Commissione nel 2019 e 2020. Per l'Italia significa - tra le altre cose - abolire quota 100, modificare il reddito di cittadinanza, adottare una nuova legge sulla concorrenza, accelerare i pro-

cessi, intervenire sulla Pubblica amministrazione. Un'altra componente essenziale del piano nazionale di **Recovery** riguarda la capacità di spendere le risorse e di effettuare verifiche per evitare sprechi e frodi. Non basta qualche vago riferimento alle riforme. I piani devono contenere i cosiddetti "target" e "milestone" (obiettivi intermedi e finali) con il calendario per la loro realizzazione. Dopo l'anticipo del 13 per cento dei 209 miliardi che dovrebbe arrivare in estate, i successivi esborsi saranno effettuati ogni sei mesi, ma solo se saranno stati rispettati "target" e "milestone". Il piano Draghi non si potrà riscrivere in modo sostanziale, nemmeno dopo le prossime elezioni politiche. "Ci sono possibilità limitate per chiedere emendamenti" di carattere tecnico (se "milestone" e "target" non sono più realizzabili per ragioni oggettive), ha spiegato l'alto funzionario della Commissione. Ma in caso di modifica "serve una nuova de-

cisione del Consiglio", con un inevitabile slittamento degli esborsi.

La Commissione userà un sistema di rating per valutare i piani nazionali sulla base di undici criteri legati alle condizionalità dal **Recovery fund**, come l'ammontare delle risorse destinate al Green deal (37 per cento) o alla transizione digitale (20 per cento), le riforme legate alle raccomandazioni economiche o il sistema per garantire che le risorse saranno spese rapidamente senza sprechi e frodi. A ciascuna voce verrà attribuito un voto sulla base delle misure previste: "A" (adeguate), "B" (minime), "C" (insufficienti). In generale servono almeno otto rating "A" su undici per ottenere i fondi. Basta un solo "C" e la Commissione dirà che il piano nazionale "non rispetta in modo soddisfacente i criteri di valutazione". Ma per quattro criteri è comunque indispensabile ottenere il voto massimo "A": il primo è il rispetto delle raccomandazioni sulle riforme.

David Carretta

